

ERMANNOWOLF FERRARI

Un altro cuore di musicista italiano ha cesato di battere, un'altra voce si è spenta.

Nel concerto delle musiche italiane contemporanee Ermanno Wolf Ferrari inserì una sua modesta e sottile nota di canto. Veneziano di nascita, di sentimenti, di gusti trovò nella commedia del Goldoni eccitazione e alimento alla sua arguta e limpida fantasia. Questo amore della commedia goldoniana, così specchiatamente sollevata sul quieto ritmo del vivere quotidiano in un lùbile e festevole gioco di sentimenti e di immagini, tenne lontano il Wolf Ferrari dalle vive correnti del modernismo musicale e dagli àliti rinnovatori, che intimamente rinverdiscono il mondo dei suoni con l'annuncio di feraci primavere. E nemmeno sentì le seduzioni delle rapinose folate romantiche, culminanti nel dramma di Wagner e nell'eccitato sinfonismo straussiano.

Le sue simpatie spirituali lo riconducevano costantemente verso un ideal filo melodico, che a partire dal Pergolesi s'arrestava al Falstaff di Verdi. Ma della gloriosa opera buffa settecentesca, se rifece i gesti, i vezzi, i ricami, non seppe ripetere il volubile e tenero sgorge canoro.

Ogni sua interpretazione goldoniana egli riflesse nel glorioso nostro Settecento comico musicale, in esso rispecchiandosi ma senza mai ritrovarsi. Gli mancò la capacità di confondersi e di obliarsi in quel mondo, per poi riconoscersi in esso e risentirsi e riscoprirsì in quegli accenti e in quei modi conquistati. Del Settecento ritrasse soltanto la cipria, la galanteria e anche, se vogliamo, le grazie, ma non l'intimo essere: e ne ricavò una specie d'abito fuori moda. Compose quindi una musicchetta tutta smorfiette e lindure, i cui accenti più cordiali sono desunti dal canzoniere popolare; ma la cui squisitezza è del tutto libresca e memorativa di un mondo ormai esemplarmente assunto in termini di stile.

Per questo la commedia goldoniana, rifluendo nella musica di Wolf Ferrari, suona falsa e applicata come una maschera sopra un volto. Quindi le sue opere rappresentano degli anacronismi musicali, come di chi inventa per le parole di Goldoni non l'espressione e il sentimento del tempo che le suggeriranno, ma le ritrova nel

frasario di Pergolesi o Cimarosa, di Mozart o Paisiello o Piccinni e le aduna in un florilegio.

Anacronistica è stata quasi tutta la musica del Wolf Ferrari anche quando s'è incontrata con altri temi e soggetti. Allora anzi si è meglio scoperta la costante applicazione di una formula oramai risaputa e già stanca. Basti pensare alle scipitezze del *Segreto di Susanna* e a quell'incongruo tessuto musicale che è *Sly*.

Le migliori opere di lui restano ancora i *Quattro rusteghi* e il *Campello*; ma non perchè vi balzi un carattere e un volto artisticamente vero e compiuto, quanto per una maggiore fedeltà linguistica e antologica (nel senso che sopra abbiamo spiegato) e una migliore spigliatezza discorsiva. Le poche frasi che qua e là risaltano per un più cordiale accento sono quasi sempre riespresse dal canzoniere popolare.

Il Wolf Ferrari ha cercato di ravvivare la tenue (talvolta addirittura povera e sciatta) sostanza della sua musica con qualche moto ritmico e più vivo timbro strumentale. Se un pregio ha la musica di lui è appunto il senso della misura e dell'ordine; quella sua agevole grazia e lindura un po' scialba e consunta, che dovunque passa e sorvola piacevolmente facile e lesta, schiva di approfondire e pudica: amante più del rapido tratto, che del disegno; più della fuggevole inflessione, che dell'accento; più del cauto gesto, che del sentimento rivelato. Egli si atteggiò in un mondo riflesso attraverso la cultura, e non gli restava che levigarlo e filtrarlo in un'estrema ricerca di eleganza e di stile. Questa fu la sola ambizione della sua vita.

Un giorno, se avrò tempo e voglia, dirò qualcosa dell'uomo ch'ebbi modo di conoscere e del quale conservo varie lettere.

Nonostante le sue lunghe dimore in Germania, amò la sua Venezia, ove di frequente veniva ad attingere ispirazioni e quiete. E in Venezia volle morire.

Lascia incompiuto un poema sinfonico sulle « Chiese di Venezia », ottimo omaggio di un cuore devoto alla sua terra natale.

SALVINO CHEREGHIN